



ARTE

Alfredo Volpi, il modernista brasiliano che tornò alle radici toscane

La prima retrospettiva italiana di un maestro che trasformò la periferia urbana in geometria pura

TURISMO

Stoccarda a primavera: tra parchi, vigneti e musei, dieci esperienze per un weekend

EDITORIA

L'arte dello sguardo empatico. La lezione di Martine Franck nella fotografia contemporanea

ARTE

La fotografia di sovrapposizione come linguaggio del limite tra umano e ambiente

In questo numero

ARTE

2 articoli

Alfredo Volpi, il modernista brasiliano che tornò alle radici toscane

3

TURISMO

1 articolo

Stoccarda a primavera: tra parchi, vigneti e musei, dieci esperienze per un weekend

5

EDITORIA

1 articolo

L'arte dello sguardo empatico. La lezione di Martine Franck nella fotografia...

6

ARTE · 25 Marzo 2024

Alfredo Volpi, il modernista brasiliano che tornò alle radici toscane

La prima retrospettiva italiana di un maestro che trasformò la periferia urbana in geometria pura

Il Centro Pecci di Prato ha ospitato la prima grande mostra dedicata in Italia a Alfredo Volpi, pittore nato a Lucca ma emigrato in Brasile alla fine dell'Ottocento. L'esposizione, che riunisce oltre settanta opere dall'inizio della sua carriera fino agli anni Settanta, rappresenta il riconoscimento di una figura centrale nell'arte moderna brasiliana, fino a oggi poco visibile nel contesto italiano.

Un artista fra due continenti

Volpi incarna una storia di migrazione e ricerca artistica che lega l'Italia al Brasile. Partito dalla Toscana nel 1898 con la sua famiglia, quando milioni di connazionali stavano attraversando l'Atlantico, il pittore si stabilì a São Paulo proprio nel momento in cui quella metropoli stava trasformandosi radicalmente. La decisione di organizzare questa retrospettiva nel 2024, a 150 anni dall'inizio della grande emigrazione italiana verso il Brasile, non è casuale: riconnette il maestro alle origini geografiche e culturali che aveva dovuto abbandonare.

Una formazione libera fra tradizione e modernità

Formatosi come autodidatta, Volpi iniziò negli anni Dieci come decoratore, lavoro che mantenne fino ai Trenta pur dipingendo tele personali. I suoi quadri iniziali catturavano la

vita nelle zone periferiche di São Paulo, ritraendo paesaggi e scorci urbani con uno sguardo attento alla realtà popolare circostante. Pur privo di studi formali, assimilò consapevolmente le ricerche del Novecento italiano e internazionale: le composizioni di Carrà e Morandi, la coloristica di Matisse, l'architettura spaziale di Cézanne guidarono la sua evoluzione.

La geometria della memoria

A partire dagli anni Quaranta, Volpi sviluppò la tecnica della tempera, trasformando ogni pennellata in elemento strutturale visibile. Cruciale fu il viaggio in Italia del 1950: la scoperta della pittura medievale toscana – Margaritone, Giotto, Uccello – lo orientò verso soluzioni spaziali cristalline e sospese. Durante la fase concreta della fine degli anni Cinquanta, le vedute urbane si tramutarono in geometrie pure. Tra gli anni Sessanta e Settanta, le famose bandierine – stendardi festivi dei quartieri popolari brasiliani – divennero il soggetto ideale per infinite variazioni cromatiche, sintesi personale fra eredità, contemporaneità e motivi della tradizione popolare.

Un rilancio istituzionale

La mostra segna l'apertura di un nuovo ciclo per il Centro Pecci, con una programmazione imperniata sul territorio

toscano e sui linguaggi contemporanei. Pur nella condizione di una chiusura temporanea della sede fisica, l'istituzione ha

intensificato progetti digitali per mantenere il dialogo con il pubblico.

Fonti: Flash Art Italia

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

asganastefa@gmail.com

ARTE · 19 Marzo 2024

La fotografia di sovrapposizione come linguaggio del limite tra umano e ambiente

Come l'esposizione multipla trasforma il ritratto in metafora ecologica



Foto di repertorio · Carl Henry Moen · Public domain · Wikimedia Commons

La fusione tra anatomia umana e paesaggio naturale rappresenta uno dei fenomeni più suggestivi della fotografia contemporanea. Attraverso la tecnica dell'esposizione multipla, alcuni artisti hanno saputo creare un dialogo visivo in cui corpo e natura cessano di essere elementi distinti per diventare una medesima entità.

Lo strumento tecnico come ricerca concettuale

L'esposizione multipla non è semplicemente una procedura fotografica: quando usata consapevolmente, diventa uno strumento di indagine filosofica. La sovrapposizione di strati diversi, ottenuta impressionando la stessa porzione di pellicola o sensore più volte, consente di sciogliere i confini che normalmente separano il soggetto dal contesto. Questa dissoluzione fisica dello spazio figurativo corrisponde a una ricerca più ampia sulla relazione tra umani e ambiente naturale.

L'esempio di Christoffer Relander

Christoffer Relander, fotografo finlandese nato nel 1986 a

Ekenäs nei pressi di Helsinki, ha costruito il proprio linguaggio artistico attorno a questa tecnica, con formazione in Graphic Design e Arti Visive acquisita a Porvoo. La serie «We Are Nature» (sviluppata tra il 2010 e il 2020) rappresenta il suo progetto più ambizioso, dove volti e corpi umani si intrecciano con paesaggi e elementi naturalistici secondo una logica di doppia, tripla o quadrupla esposizione. L'effetto risultante è un'indistinguibilità totale: chi osserva non riesce a discernere dove termina la figura umana e dove cominciano la vegetazione o il territorio circostante.

Riconoscimento e diffusione internazionale

L'opera di Relander ha circolato attraverso mostre personali e collettive in contesti geograficamente ampi: dalla Finlandia alla Russia, dai paesi scandinavi sino alla Spagna, al Portogallo e agli Stati Uniti. Questa presenza capillare suggerisce come la ricerca sulla fusione tra corpo e paesaggio trascenda i confini nazionali e risponda a una domanda universale sul nostro posto nel sistema ambientale.

Fonti: Objects



TURISMO

1 articolo · Marzo 2024
Foto di repertorio · Julian Herzog (Website) · CC BY 4.0 · Wikimedia Commons

TURISMO · 21 Marzo 2024

Stoccarda a primavera: tra parchi, vigneti e musei, dieci esperienze per un weekend

La capitale del Baden-Württemberg ha una delle cinture verdi più ampie d'Europa; si visita in autobus scoperto e si mangia l'asparago bianco

«Propone una meta europea per un weekend, tra natura, cultura e cucina.»

S toccarda, capoluogo del Baden-Württemberg, in primavera si copre di verde: immersa tra vigneti e boschi, ha una delle più ampie cinture verdi d'Europa. Notizie di Viaggio propone dieci esperienze per un weekend.

La città unisce natura, arte, storia e svago. Per orientarsi si può salire sugli autobus a due piani scoperti del tour hop-on hop-off: il «Tour Blu» attraversa il centro storico passando accanto ai musei Mercedes-Benz e Porsche, il «Tour Verde» va a sud-est verso la torre della televisione e le colline coltivate a vite, il «Wein Tour» porta in minibus elettrico tra i vigneti fino al Museo del Vino e alla sua Vinoteca.

Verde e fioriture

Stoccarda ha parchi e giardini molto vari. Il parco Killesberg ha prati fioriti e fontane, e una torre alta 42 metri da cui si vede la città. Al giardino botanico-zoologico Wilhelma, in

primavera, fioriscono le magnolie nel giardino moresco, mentre il giardino cinese si colora con l'arrivo della bella stagione.

A tavola e la sera

Il prodotto di stagione è l'asparago bianco, servito in crema, come piatto principale con prosciutto e salsa olandese o arrostito con le patate, da accompagnare con vini della regione come Riesling, Trollinger o Lemberger. Tra gli altri piatti tipici ci sono gli Spätzle con verdure, le Maultaschen (ravioli ripieni di carne e verdure) e le trote del Neckar. Per la sera, la guida cita locali originali: lo Jigger & Spoon, dove per entrare in un caveau sotterraneo bisogna suonare un campanello, il bar Holzmaler, in un ex laboratorio di un pittore del legno, e il Sattlerei, un tempo selleria di cavalli, oggi locale alla moda con birre artigianali e cocktail.

Fonti: Notizie di Viaggio



EDITORIA

1 articolo · Marzo 2024

Foto di repertorio · Erica Szlosek, U.S. Fish and Wildlife Service · Public domain · Wikimedia Commons

EDITORIA · 4 Marzo 2024

L'arte dello sguardo empatico. La lezione di Martine Franck nella fotografia contemporanea

Come una delle grandi donne della fotografia mondiale ha trasformato il documentarismo in linguaggio dell'anima umana

Martine Franck ha rappresentato un modello raro nella storia della fotografia: artista donna affermata in contesti professionali tradizionalmente maschili, nonché voce capace di tradurre l'invisibile quotidiano in testimonianza visiva di straordinaria intensità. Il suo approccio fotografico continua a interrogare il rapporto tra realtà e rappresentazione.

Dalla formazione al riconoscimento internazionale

La traiettoria professionale di Franck, belga di origine, si costruisce attraverso esperienze formative decisive. Dopo i viaggi in Estremo Oriente che segnano l'inizio della sua pratica fotografica negli anni sessanta, lavora come assistente presso agenzie internazionali di rilievo, quindi come free lance per periodici di prestigio e fotografa ufficiale del Théâtre du Soleil per quasi mezzo secolo. L'accesso a Magnum Photos nel 1980, seguita dall'acquisizione dello status di membro a titolo pieno nel 1983, rappresenta un passaggio significativo: era tra le poche donne a entrare in questa struttura. La carriera parallela e successiva unione matrimoniale con Henri Cartier-Bresson, nel 1970, la colloca nel cuore della tradizione fotografica europea umanista.

Il metodo del vedere partecipe

Quello che distingue l'opera di Franck è un metodo che abbandona deliberatamente il distacco autoriale. Attraverso la Leica da 35 millimetri e la prevalente scelta del bianco e nero, costruisce una relazione di ascolto con i propri soggetti—persone celebri, indigenti, donne in differenti condizioni sociali—permettendo alle loro emozioni di emergere naturalmente. Secondo la rivista *Witness Journal*, «le sue immagini restano empatiche con il suo soggetto». Questo non rappresenta semplice registro documentale, bensì ricerca consapevole di particolari insoliti e simbolici, capaci di riorientare lo sguardo dello spettatore verso dimensioni meno evidenti della realtà.

Politica e bellezza nel quotidiano

L'impegno di Franck non rimane confinato all'estetica. Le cause che fotografa—dalle lotte femministe agli sfollati e agli emarginati—non sono scelte neutre, ma espressione di una postura attivista consapevole. Questa fusione tra rigore formale e tensione civile genera un linguaggio nuovo: immagini visivamente intense nella loro sobrietà, dove il contenuto e la forma trovano equilibrio deliberato, comunicando emozioni senza cedere al melodramma. La semplice presentazione di una scena umana diviene così

veicolo di significati complessi.

Fonti: Witness Journal

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1440 × 390

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 2100 × 350

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1000 × 450

asganastefa@gmail.com

PUBBLICITÀ

TRIBUNE ITALIA · SPAZI

Questo spazio aspetta te

Spazio disponibile · 1440 × 390

asganastefa@gmail.com

Tribune Italia

Quotidiano di informazione e approfondimento · Edizione di Marzo 2024

Questo numero raccoglie le notizie pubblicate sul sito nel mese di marzo 2024.

I testi sono sintesi originali della redazione, scritte a partire dalle fonti citate in ogni articolo: per i contenuti completi si rimanda alle testate originali.